

Due consigli su Gheddafi

Nei confronti di Gheddafi e della Libia agiremo «in modo freddo, razionale e oggettivo». Questo il messaggio del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, che non sottovaluta la gravità dei fatti, ma lascia anche una porta aperta a migliori rapporti con Tripoli. Siamo insomma in attesa di conferme e di certezze.

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, conferma: «Vi sono situazioni paradossali», ha detto, che mostrano insieme l'esistenza di una Libia moderata e di una Libia estremista. Bisogna dunque riflettere, anche se, nel frattempo, «De Michelis ha parlato molto chiaro all'ambasciatore libico».

Lo scrupolo di appurare la verità è certo onorevole, ma può apparire anche un

po' gesuitico. Comunque la si voglia giudicare, infatti, la politica della Libia nei nostri confronti, negli ultimi mesi, non è stata certo caratterizzata da grande moderazione o da volontà di compromesso. Possiamo continuare a fare affari, con qualche rischio e qualche opportunità, e Gheddafi e i suoi uomini mantengono buoni rapporti con alcuni esponenti politici italiani di secondo piano, ma non sembra esservi alcun dubbio sulla dura e insistente polemica diretta contro il nostro Paese negli ultimi mesi.

De Michelis ha proposto la prossima convocazione di un Consiglio dei ministri per discutere della Libia. La cosa è forse opportuna, ma certo è abbastanza sconcertante che il nostro Governo debba occu-

parsi per due volte in due mesi di un problema tutto sommato abbastanza limitato.

Dobbiamo solo deciderci a ingoiare una delusione. Avevamo evidentemente sperato, sulla base di segnali e messaggi indiretti, che Gheddafi avesse cambiato politica e natura. Questa speranza è stata già ripetutamente frustrata dalle parole e dai comportamenti libici (sia dello stesso Gheddafi che dei suoi seguaci), ma noi non sembriamo trovare alternative altrettanto soddisfacenti.

Non possiamo fare la pace, perché per farla bisogna essere in due, ma non vogliamo neanche litigare sul serio. Non possiamo fare come Ronald Reagan, e

bombardare la Libia (anche perché il nostro ridottissi-

mo bilancio della Diresa sconsiglia velleità del genere), né ci converrebbe fare come la Thatcher (che ha rotto ogni rapporto diplomatico con Tripoli). E quindi ci dibattiamo in un nugolo di incertezze.

Forse però abbiamo delle armi di pressione più serie di quel che appare, nei confronti della Libia, sia mobilitando i nostri alleati europei (che hanno molta meno pazienza di noi nei confronti di Gheddafi) sia collaborando con qualche

amico arabo, come l'Algeria e l'Egitto. Se volesse fare cosa utile, quindi, il prossimo Consiglio dei ministri, più che perdersi nella futile analisi delle contraddizioni e dei paradossi di Gheddafi, che nessuno al mondo prende sul serio, per consolidata e triste esperienza, potrebbe invece decidere di esplorare a fondo tali alternative. Anche perché qui non è in gioco solo la nostra dignità, ma anche la vita di nostri connazionali.

Stefano Silvestri

178 Sole 26 ore
12
28.10.98
folies